

L'attualità di Vilfredo Pareto per la comprensione dei fenomeni politici contemporanei. Una proposta teorica

ANDREA MILLEFIORINI*

Abstract:

In this contribution, we will address the relevance of Vilfredo Pareto's sociological thinking for understanding contemporary political phenomena, analysed through a reading of his *Treatise on General Sociology*. Starting from Pareto's concept of the elite and transposing it to the present day, we will first try to assess its relevance and understand how it can still be useful for interpreting current political and social dynamics and in what ways it is beginning to show signs of wear and tear. Based on the findings in the previous point, we will then illustrate how the categories of "residues" and "derivations" can still be applied to the dynamics underlying contemporary political processes.

Then, we will relate the categories of residues and derivations to a specific dynamic of contemporary democratic political systems, namely the alternation in government between left-wing or centre-left political forces and right-wing or centre-right political forces. In other words, we will attempt to provide a theoretical response to the hypothesis that, in democratic political systems, residues of the first type are more prevalent among left-wing politicians and voters, while residues of the second type are more prevalent among right-wing politicians and voters. Finally, we will indicate some possible perspectives for interpreting social change, for the understanding of which, once again, Pareto's concepts and categories can be extremely useful.

Keywords:

Vilfredo Pareto; Elites; Progressivism; Conservatism; Right; Left; Political systems; Moral sentiments.

In questo contributo affronteremo il tema della attualità del pensiero sociologico di Vilfredo Pareto ai fini della comprensione dei fenomeni politici contemporanei, analizzato attraverso la lettura del *Trattato di Sociologia generale*.

Partendo dal concetto paretiano di élite, e trasponendolo ai nostri giorni, cercheremo innanzitutto di valutarne l'attualità o meno, e di capire in cosa esso sia ancora

* Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

utile per una lettura delle dinamiche politico-sociali attuali e in quali aspetti invece esso inizi a mostrare l'usura del tempo. Sulla base di quanto emerso al punto precedente, illustreremo poi in che modo le categorie di "residui" e di "derivazioni" possano essere ancora applicabili alle dinamiche che sottostanno i processi politici contemporanei.

Quindi, porremo in relazione le categorie di residui e derivazioni con una specifica dinamica di funzionamento dei sistemi politici democratici contemporanei, vale a dire l'alternanza al governo tra forze politiche di sinistra, o di centro-sinistra, e forze politiche di destra, o di centro-destra. Cercheremo, in altri termini, di dare una risposta, sempre a livello teorico, alla ipotesi che, in regime di sistemi politici democratici, i residui del primo tipo siano maggiormente presenti nei politici e negli elettori di sinistra, mentre i residui del secondo tipo siano più presenti tra i politici e gli elettori di destra.

Infine, indicheremo alcune possibili prospettive di lettura del mutamento sociale per la comprensione delle quali, anche in questo caso, possono risultare di grande utilità i concetti e le categorie parettiane.

1. *Le élites. Un concetto ancora attuale? Pareto e gli altri*

Esistono ancora le élites? O per lo meno: esistono le élites per come le osservarono, descrissero e spiegarono gli elitisti classici?

Va innanzitutto premesso che per questi ultimi esistevano élites in ogni campo del vivere associato. Dall'arte all'economia, dalla religione alla politica. È ben noto l'incipit di Pareto nel *Trattato*, sul tema, quando ricorda che esistono élites nei settori più disparati della società, dal gioco degli scacchi alla criminalità.

A quanto è dato osservare, sia in base a quanto riportato dalla letteratura sul tema sia dal senso comune di ognuno di noi, la situazione odierna non è più paragonabile a quella riportata da Pareto, Mosca, Michels, Wright Mills, per citare i nomi più noti¹.

Per la verità, anche José Ortega y Gasset si cimentò su questo tema. E già negli anni in cui scrivevano Mosca e Pareto, l'autore de *La ribellione delle masse* (1930) osservava come il modello delle élites artistiche, come pervenuto alla sua generazione dai secoli che lo avevano preceduto, iniziava già da allora a scricchiolare. Le élites artistiche si formavano sino ad allora a partire da specifici ceti sociali, che si tramandavano, prima ancora che la socializzazione culturale all'amore per le arti, soprattutto i modelli educativi necessari affinché i coloro tra i propri rampolli che dimostrassero passione e predisposizione per questa o quella arte, potessero utiliz-

1 M. Wood, *Rethinking Elites: Networks, Space, and Local Politics*, in «Environment and planning a: Economy and Space», 30, 1998, pp. 2101-2119; L. Verzichelli, *Mutamento e continuità nell'élite parlamentare repubblicana*, in «Ventunesimo secolo: rivista di studi sulle transizioni», 19, 2009, pp. 51-72; S. Fabbrini, *Le élite italiane tra inadeguatezza e trasformazione*, in «Stato e mercato», 89, 2010, pp. 343-349; H. Best, *Elite Sectors: differentiation and integration*, in *The Palgrave Handbook of political Elites*, ed. by H. Best, J. Higley, Palgrave Macmillan, London 2018, pp. 331-338; A. Pilati, *La catastrofe delle élite: potere digitale e crisi della politica in Occidente*, Guerini e Associati, Milano 2018.

zare esattamente quel tipo di educazione e quel tipo di formazione per esercitare creativamente le proprie doti e per dare un contributo innovativo a questo o a quel tipo di arte. Intendiamoci: non *tutti* gli artisti professionisti che provenivano da quei ceti erano in grado di fare innovazione, tuttavia, se parliamo di livello artistico, le vette toccate nelle arti grazie a quel modello di socializzazione e di educazione non verranno probabilmente mai più raggiunte, come Ortega intuiva già negli anni Venti. Quando cioè in Europa girava ancora gente del calibro di Igor Stravinskij, Thomas Mann, Pablo Picasso, per fare i primi nomi che vengono alla mente nelle arti figurative, letterarie e musicali. Per non dire della ricerca scientifica: se a quel tempo le generazioni partorivano ancora nomi come Planck, Bohr, Einstein, ciò vuol dire che esistevano élites in grado di far uscire dal proprio seno persone siffatte.

E la politica? È esattamente effettuando una comparazione tra élites di diversi ambiti, e le loro rispettive trasformazioni, che ci sarà possibile trarre conclusioni più chiare sulla specifica élite della politica.

L'avvento della società di massa ha sconvolto il tradizionale panorama delle élites già dalla prima metà del Novecento. Tuttavia non tutte le élites sono cambiate allo stesso modo, né tutte le élites sono scomparse o rimaste in ogni caso. Se ad esempio consideriamo il campo della musica classica – e parliamo in questo caso non della composizione, ma dell'esecuzione agli alti livelli – diversi studi evidenziano come, sebbene l'internazionalizzazione e la globalizzazione abbiano certamente rimescolato il reclutamento e la formazione complessiva di questi gruppi, una parte sostanziale della selezione dei propri membri proviene da famiglie che già da più di una generazione sono impegnate in questo campo². Si può dunque affermare che in tale settore, cioè nella esecuzione della musica classica, esistano ancora delle élites, ben formate da scuole consolidate e pienamente riconosciute, con una propria chiara identità, portatrici di interessi e di valori propri. E altri esempi simili potrebbero essere fatti anche per altri settori.

Molto diverso, invece, è il discorso per quanto concerne il tipo di élites che qui ci interessano: le élites politiche. Qui il discorso appare molto meno facile da affrontare e comunque ci porta a conclusioni ben differenti rispetto a quelle del caso precedente. Gli studi più noti vanno, nel migliore dei casi, nella direzione di una trasformazione radicale delle élites politiche nel senso di una loro virata verso un profilo tecnocratico e globale, ma “fluide” e sempre esposte al primo giro di vento, mentre nella peggiore in quella di un loro progressivo smantellamento (tutta la letteratura sulla de-politicizzazione, per intenderci)³.

Sembra insomma di poter affermare con sufficiente grado di attendibilità che il modello di élites descrittoci dagli elitisti sia oramai un tipo obsoleto. È però vero che Pareto affermava che una nuova élite si forma anche sulla base di contingenze presenti al momento, nella società e nell'arena politica, non dunque solo per prosecuzione di “schiatta” o “casate”, o altri aspetti legati all'appartenenza a gruppi già precedentemente costituitisi nella società civile. Ché, anzi, la sua teoria della circo-

2 A. Bull, *Class, Control and Classical Music*, Oxford University Press, Oxford 2019.

3 R. Rorty, *Una sinistra per il prossimo secolo: l'eredità dei movimenti progressisti americani del Novecento*, prefazione di Gianni Vattimo, Garzanti, Milano 1999; C. Lasch, *La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia*, Feltrinelli, Milano 2001.

lazione delle élites si fonda esattamente sulla constatazione che le élites non restano ma passano. Insomma Pareto ci dice: il criterio per valutare se un gruppo dirigente è il migliore non è quello di prendere dei parametri e delle regole univoche e applicarli a tutti i gruppi valutati, ma è invece quello di comprendere quali sono, in quel momento storico, le attitudini e le capacità che il sistema complessivo – per le sue condizioni contingenti in *quel* momento – richiede a potenziali gruppi al fine di emergere su altri, e capire se i gruppi che effettivamente emergono rispondano a queste aspettative. Meglio ancora: la sua teoria spiega come un gruppo sia in grado di ascendere facendo leva su necessità provenienti dal complesso intreccio di interessi, valori e significati presenti nel corpo della società. Il gruppo che meglio di altri riuscirà a rappresentare, a dare una cornice, una voce e una risonanza a tutto questo, e che troverà un pubblico che non aspettava altro che di sentirsi dire tutto ciò, ebbene quel gruppo sarà candidato a emergere su tutti gli altri⁴.

Se allora consideriamo il termine “élite” per come lo utilizzò Pareto nella sua teoria, e lo confrontiamo con quello di cui fecero uso i classici dell’elitismo, precedenti o successivi al suo *Trattato*, ci accorgiamo che probabilmente il termine non è perfettamente sovrapponibile tra quello dell’uno e quello degli altri. In Pareto l’élite è una “aristocrazia” non primariamente nel senso di una casta che riceve dal passato un patrimonio da riprodurre, aggiornare, rigenerare, ma soprattutto un *gruppo* di elevati per capacità, forza, abilità, intelligenza, gruppo che si è formato grazie al saper cogliere e sfruttare a proprio vantaggio, e a vantaggio della creazione di senso per l’intera collettività, modelli di riferimento e di azione individuale e collettiva. Sta dunque qui lo spartiacque tra il concetto paretiano di élite e quello comunemente usato negli altri approcci. Il primo contempla, o diremmo meglio contiene, nella sua teoria, anche importanti dinamiche tipiche dei gruppi sociali, considerati questi ultimi sia sotto un profilo squisitamente sociologico⁵ sia sotto quello tipico della psicologia sociale⁶.

Sembra dunque che per alcuni aspetti non irrilevanti, questo termine, il concetto cioè di “gruppo”, possa essere associato al senso e al significato profondo che Pareto attribuiva al concetto di élite. Ma qual è l’utilità di una simile operazione? Detto in altri termini: *cui bono*? L’utilità risiede appunto nel poter recuperare, anche in un frangente come quello odierno, nel quale come si è visto non sembra che esistano élites politiche nel senso classico del termine, uno strumento in ogni caso ancora valido per comprendere le dinamiche sociali e politiche presenti nelle quali si riscontra molta più orizzontalità che verticalità e gerarchia, dove i concetti di classe e di élites sono ormai poco efficaci⁷, e dove tuttavia esistono gruppi politici che competono e che lottano per la conquista del potere. Detto in altri termini, se ai tempi di Pareto i “pochi” erano le élites e i “molti” erano le masse, oggi esistono ancora i “pochi” e i “molti”, soltanto che i primi possiamo al massimo denominarli “gruppi politici” e i secondi assumono invece – stando alle acquisizioni più recenti degli studi sulla

4 A. Millefiorini, *Politica. Concetti per una definizione*, Mondadori Università, Milano 2024.

5 L.A. Coser, *Le funzioni del conflitto sociale*, Feltrinelli, Milano 1967; G. Simmel, *Sociologia*, a cura di A. Cavalli, Edizioni di Comunità, Torino 1998;

6 H. Taiphel, J.C. Turner, *Gruppi umani e categorie sociali*, il Mulino, Bologna 1995.

7 J. Pakulski, M. Waters, *The Death of Class*, Sage Publications, London 1996; R. Castells, *La nascita della società in rete*, Egea, Milano 2002;

democrazia, la comunicazione e la comunicazione politica – la denominazione di “pubblico” o di “pubblici” o al massimo di “opinione pubblica”⁸.

2. *Gli strumenti concettuali paretiani: una cassetta ancora utilissima*

Descrivendoci le dinamiche attraverso le quali i gruppi politici dispiegano la propria lotta gli uni contro gli altri, Pareto ci ha lasciato alcuni strumenti concettuali che, questi sì ancor più che il concetto stesso di élite, risultano quanto mai attuali e utili ai fini della comprensione della politica, anche considerata ai giorni nostri. Quali sono dunque questi strumenti? La risposta è in questo caso molto più semplice rispetto alla domanda precedente. Si tratta dei concetti di *residui* e di *derivazioni*.

Diremo brevemente che con il termine “residui” dobbiamo intendere, sostanzialmente, ciò che la filosofia politica e la filosofia morale intendono quando parlano di “sentimenti morali”, cioè quei sentimenti che non sono semplice effetto dei nostri rapporti con persone qualunque, importanti o meno importanti che siano, ma che si riferiscono ai nostri sentimenti, verso ogni cosa o persona, che abbiano altresì l'effetto di pretendere una determinata disposizione o risposta da parte della collettività, della comunità. Tradotto: se io uccido la mia ex perché mi nega definitivamente il suo amore, questo non è, paretianamente, un residuo. Se io so di qualcuno che ha ucciso la sua ex perché gli negava definitivamente il suo amore, il sentimento che ciò mi provoca, e cioè quello di veder punito quell'omicida, questo è per Pareto un residuo, cioè un sentimento morale.

Le “derivazioni” sono invece, ci spiega Pareto, l'abito logico-razionale con cui noi “vestiamo” i residui. Sono cioè quella “vernice di logicità” con cui coloriamo i nostri istinti e i nostri sentimenti morali. Il “tribunale del popolo” e le farneticanti asserzioni con cui le Brigate Rosse arrivarono all'assassinio di Aldo Moro non furono altro che giustificazioni attraverso le quali esse si illusero di dare una vernice di logicità ai propri residui, ai propri sentimenti morali nei confronti del capitalismo e del sistema politico democratico di quel periodo storico. Ma l'esempio del terrorismo è ovviamente un caso-limite, portato per meglio chiarire il senso di quanto stiamo spiegando. In realtà tutti o quasi tutti i membri di una società danno forma e voce ai propri sentimenti morali seguendo appunto “derivazioni” che altro non sono che giustificazioni ideali, culturali, ideologiche, mitologiche ecc., a sentimenti morali diffusi.

Pareto spiega molto bene che se in una società i residui non trovano un sufficiente “alveo” che li contenga in altrettante e ben strutturate derivazioni, ebbene in quella società il rischio di squilibri, di incongruenza e di perdita di autorevolezza tra classi governanti e classi governate sarà crescente.

Come spiega da par suo Norberto Bobbio, nella teoria sociologica paretiana

La funzione della ragione non era affatto quella di signoreggiare le passioni, considerate come la parte servile dell'uomo, ma solo quella di travestirle per renderle più accettabili.

8 B. Manin, *Principes du gouvernement représentatif*, Flammarion, Paris 1996.

Sicché,

il vero monumento del Trattato è la teoria e la critica delle ideologie [...]. Per “derivazioni” [cioè *anche* le ideologie, *N.d.A.*] Pareto intende il complesso dei ragionamenti logici o pseudologici che l'uomo fabbrica per persuadere gli altri e anche se stesso a credere in certe cose o a compiere certe azioni. In ogni ideologia egli distingue due parti: la prima è costituita dai “residui”, che sono le manifestazioni di sentimenti; la seconda è costituita dalle derivazioni, che “comprendono ragionamenti logici, sofismi, manifestazioni del bisogno di ragionare che prova l'uomo”⁹.

Come dicevamo, se i residui trovano un quadro di derivazioni sufficientemente strutturato, cioè ampio, coerente, dotato di riferimenti culturali e intellettuali di tipo simbolico, allora sussiste una certa prevedibilità e quindi stabilità nell'arena politica e quindi nella società. Esempio da manuale di questa situazione è stata la lunga stabilità elettorale dei partiti politici italiani nel corso della Prima Repubblica, quando il quadro ideologico, della cultura politica, dei riferimenti intellettuali e simbolici era rigoglioso, ramificato, e innervava di sé una parte ampia e consistente della società.

Tutto ciò ci permette di comprendere, *a contrario*, lo stato presente della politica, non solo in Italia ma a livello mondiale, alla luce del declino delle ideologie¹⁰ o comunque – anche quando non si voglia utilizzare questa espressione che potrebbe effettivamente prestarsi a critiche¹¹ – della loro evidente ritirata dal dibattito nella società civile, per lo meno per come lo si era conosciuto sino a prima del periodo della globalizzazione.

Abbiamo infatti un evidente aumento dell'instabilità del quadro politico a livello internazionale. Instabilità dovuta ovviamente a fattori molteplici, la cui natura è legata innanzitutto a problemi di relazioni internazionali, economici e di stabilità interna dei sistemi politici dovuta a fattori sociali.

Tuttavia, una parte di quella instabilità interna dei sistemi politici è spiegabile esattamente grazie al concetto paretiano di congruenza tra residui e derivazioni che abbiamo sopra analizzato. Sembra infatti che nei primi decenni del XXI secolo il rapporto tra società e politica difetti di un sufficiente sbocco di residui in una loro adeguata giustificazione, riconoscimento o comunque rispecchiamento in sistemi di idee, culture politiche, rappresentazioni sociali, immaginari politici (in una parola, “derivazioni”) fatti propri e tradotti in un linguaggio comprensibile. Ciò è causa

9 N. Bobbio, *Saggi sulla Scienza politica in Italia*, Laterza, Bari 1969, citazioni da p. 45, p. 87.

10 P. Mair, *Ruling the Void: The Hollowing of Western Democracy*, Verso Books, London 2013.

11 Non tutti gli studiosi sono d'accordo nel considerare esaurito il ruolo svolto dalle ideologie nella cultura politica e nelle arene politiche contemporanee. A vecchie ideologie, si sostiene, se ne sostituiscono o aggiungono di nuove e di diverse, ma la sostanza non cambierebbe, a detta di questa prospettiva: M. Freedon, *Ideologies and Political Theory: A Conceptual Approach*, Clarendon Press, Oxford 1996; M. Steger, *Globalism: The New Market Ideology*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham 2002; M. Barisione, *Polar Stars. Why the Political Ideologies of Modernity still Matter*, Milano University Press, Milano 2021). In un caso o nell'altro, sia cioè che si condivida questa impostazione o quella contraria (alla quale aderisce chi scrive) non è contestabile a nostro avviso il fatto che lo spazio detenuto dalle ideologie politiche e dalle culture politiche nell'arena pubblica si sia decisamente ridotto rispetto a solo qualche decennio fa.

di un difficile, e diremmo *strutturalmente* difficile, collegamento tra livello micro (residui) e livello macro (derivazioni) della società. Quando questi due livelli, in un aggregato sociale, non comunicano più bene tra loro, o quando sussistono interruzioni, discrepanze, insomma non uno sbocco adeguato ed un adeguato riflettersi dei residui in derivazioni, il processo di costruzione di senso di una società ne viene inficiato, e ciò mette a rischio, alla lunga, la fiducia, l'integrazione e la solidarietà sociali.

Quel rapporto così importante è messo in crisi da una causalità doppia e reciproca: la de-massificazione e la frammentazione sociale in gruppi, categorie, settori sempre più autoreferenziali sono causa di difficile ricomposizione delle identità sociali in una cornice di riconoscimento collettivo; viceversa, il bisogno identitario diffuso socialmente resta insoddisfatto per l'impossibilità/incapacità della politica di ridisegnare nuove prospettive in grado di dare rappresentazione concreta e visibile proprio a quel bisogno identitario¹².

Le identità sociali e politiche costituiscono quindi un potente fattore di stabilizzazione di un quadro politico. A tal fine, un equilibrata complementarietà tra residui e derivazioni si rivela essenziale, laddove essi siano il risultato di un congruente incontro tra sentimenti morali e forme di giustificazione collettiva a quei sentimenti.

3. Destra e sinistra: due concetti ancora validi. Grazie a Pareto possiamo spiegarci perché

Come noto, Pareto distingueva i residui in sei classi principali, all'interno di ciascuna delle quali individuava poi dei singoli tipi. Non ripeteremo qui tutte e sei le classi, se non due, che erano del resto quelle principali non solo per diffusione, ma anche per rilevanza rispetto alla sua teoria della circolazione delle élites.

Premettiamo subito che la rilevanza da noi attribuita alle prime due classi di residui non ha la finalità di corroborare la sua teoria della circolazione, ma quella di dimostrare come le due categorie politiche di destra e sinistra mantengano ancora oggi – malgrado gli sconvolgimenti dei quadri politici e dei sistemi politici verificatisi dopo il 1989 in Occidente e altrove – una propria solidità epistemologica e concettuale in Sociologia politica e in Scienza politica.

Ci riferiamo ai residui del primo e del secondo tipo, cioè quelli che Pareto chiamava «l'istinto delle combinazioni» e la «persistenza degli aggregati».

Questi due tipi di residui sono in grado di spiegarci in una parte significativa il persistere di aree politiche di destra e di aree politiche di sinistra o, se vogliamo utilizzare una terminologia più espressiva, aree di progressismo e aree di conservatorismo. Intendiamoci bene: non stiamo qui affatto sostenendo che nella destra e nella sinistra esistano *soltanto* questi due tipi di residui, né, tantomeno, che non vi possano essere compresenze degli uni e degli altri in una o nell'altra area. Inoltre, se si parla di destra e sinistra, come sappiamo, il rischio è quello di considerare un'enorme quantità di tipologie di formazioni, di partiti, di movimenti politici che non raramente

12 A. Millefiorini (Ed.), *Democracies on the move. Contributions to a social theory of contemporary democracies*, Routledge, Milton Park-New York 2025.

conoscono addirittura una situazione inversa, per quanto riguarda i residui, rispetto alla media della propria area di collocazione (ad esempio, alcuni movimenti o partiti di sinistra potrebbero oggi essere considerati addirittura come più vicini alla destra tradizionale che alla sinistra odierna, come mostra il caso del recente avvicinamento dell'ex leader del Partito Comunista, Marco Rizzo, all'area del populismo di destra).

Per i motivi suddetti, i termini “progressismo” e “conservatorismo” ci sembrano più adatti per cercare di evidenziare come nelle due aree siano presenti, come minimo comun denominatore, residui del primo e del secondo tipo, i quali sono in grado di denotare e di far rientrare nell'insieme formazioni politiche che, pur tra molte differenze, mostrano una propensione maggiore per il progresso o per la conservazione. Due concetti sui quali, si badi, ci guardiamo bene dall'esprimere qui qualunque giudizio di valore. Esattamente come avrebbe fatto Pareto.

I due residui in questione, tra l'altro, possono essere utilizzati come una delle possibili chiavi esplicative per spiegare – su una linea analoga a quanto avvenuto da parte di altri grandi classici del pensiero sociologico, utilizzando però nel loro caso altre categorie – la dinamica del passaggio da società tradizionali a società moderne o, usando la nota terminologia popperiana, da società chiuse a società aperte¹³. Queste ultime, essendo soggette a mutamento continuo, conoscono evidentemente una predominanza dei residui del primo tipo, connotati da orientamento al cambiamento e all'innovazione (istinto delle combinazioni), mentre le società tradizionali, o chiuse, essendo soggette a forte conservazione vedevano prevalere logicamente i residui del secondo tipo (persistenza degli aggregati).

Naturalmente, così come ad esempio Durkheim spiegava che nelle società a solidarietà meccanica, pur predominando la coscienza collettiva, quella individuale non era del tutto assente, analogamente, nel caso dei residui paretiani, non è difficile argomentare che i residui del primo tipo non erano del tutto assenti nelle società tradizionali, altrimenti non si potrebbe spiegare come fosse possibile il cambiamento che, sebbene in tempi e modalità meno intense rispetto ad oggi, pure era presente anche in quelle società. Ed è spiegabile quindi anche la reciproca: nelle società attuali sono presenti anche i residui del secondo tipo, che, nello specifico campo della politica, possono addirittura soverchiare i primi, al fine di controbilanciare cambiamenti avvertiti dall'opinione pubblica come minacciosi o evocatori di sentimenti di paura o di incertezza. Questo potrebbe ad esempio spiegarci la forte crescita di partiti e movimenti di destra e di ultradestra nella società dell'«accelerazione e alienazione»¹⁴.

Conclusioni. *Oltre i fenomeni politici*

Le categorie di residui e derivazioni in Pareto ci fanno comprendere come i sentimenti morali (residui), che abbiamo definito come quei sentimenti per il quali il soggetto pretende dalla comunità una determinata disposizione o reazione a fatti,

13 L. Pellicani, *Dalla società chiusa alla società aperta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.

14 H. Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo della tarda modernità*, Einaudi, Torino 2015.

situazioni, azioni che avvengono nel corso degli eventi e delle cose, poggino sempre su giustificazioni razionalizzanti preventive o successive (derivazioni), cioè su idee, giudizi, pregiudizi, stereotipi, retoriche, rappresentazioni sociali, ideologie, credenze, miti o mitologie, fedi e altri tipi di convinzioni di ogni ordine e genere. Anche la credenza nella legalità-razionalità di un ordinamento costituzionale è, nei termini in cui le definisce Pareto, una derivazione. Lo stesso Weber, del resto, definì questa credenza alla stessa identica stregua delle altre tre, quella carismatica e quella tradizionale, cioè una *fede*.

Come abbiamo cercato di evidenziare, residui e derivazioni sono categorie sociologiche in grado spiegare non solo aspetti importanti dei fenomeni politici, ma anche di processi riguardanti il mutamento sociale.

Nel primo caso in quanto corroborano la attuale teoria realista della politica, secondo la quale quest'ultima è agita da gruppi che trovano le ragioni del proprio agire anche in base a precise motivazioni. Laddove un gruppo politico dovesse difettare eccessivamente di motivazioni profonde alla sua azione, prima o poi esso conoscerebbe un indebolimento della sua forza politica e verrebbe scalzato da altri gruppi politici maggiormente dotati di questo attributo. Sempre sul piano politico, un secondo fattore di attualità della teoria paretiana nello studio dei fenomeni politici riguarda la disposizione degli attori politici secondo un, almeno tendenziale, spettro che conosce alla sua sinistra il polo del progressismo e alla sua destra il polo del conservatorismo.

Nel secondo caso, le categorie paretiane ci spiegano la dinamica attraverso la quale avviene il mutamento sociale. L'istinto delle combinazioni, che tende ad innescare e a dare vita a nuovi fenomeni, anche attraverso l'imitazione¹⁵ *urta* (e utilizziamo in questo caso un termine utilizzato da Gabriel Tarde) contro l'altro residuo, che è la persistenza degli aggregati. La dinamica che si innesca tra questi due residui, nella loro dialettica e nel loro reciproco interagire, giunge ad una sintesi che è l'effettivo concretarsi dell'oggettivazione sociale conseguente a queste due fondamentali e profonde correnti che contribuiscono a determinare il complesso dell'agire sociale e dello stesso animo umano.

Andrea Millefiorini
(andrea.millefiorini@unicampania.it)

15 G. Tarde, *Le leggi dell'imitazione. Studio sociologico*, Rosenberg & Sellier, Torino 2012 [1890].